

[ultima revisione delle note: 7 settembre 2017]

A PIETRO DEL MONTE SANTA MARIA¹.

(Dupré Theseider XXXXIII, Tommaseo 180, Gigli 207).

[*Mo*, cc. 175r-176r; *S*³, cc. 8rb-9ra].

A Piero marchese dal Monte Sancte Marie de la Marca^a, quando era sanatore di Siena.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi e raccomandovimi, con desiderio di vedervi sempre osservatore de' santi comandamenti di Dio, senza e' quali neuna creatura può avere in sé la vita de la grazia; e non è neuno che per gentilezza² né per ricchezza né signoria, né per prosperità né grandezza, si possa ritrare né scusare che non sia servo^b a servire e osservare questi dolci e santi comandamenti, e' quali sono dati a noi da la prima e dolce Verità³, el quale fu regola e via nostra⁴, e così disse egli: «Io so' via e verità e vita [Gv 14,6]».

O reverendo padre, rguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore de la legge, che perfettamente la volse osservare in sé!⁵ Bene è dunque grande confusione, e diesi vergognare l'uomo, che vede Dio umiliato a sé uomo⁶: unde, se la ragione si dà a considerarlo, già mai non levarà el capo contra Dio per superbia⁷, né per neuno stato che abbia. O dolce e inestimabile diletta carità, che se' fatto servo per fare l'uomo libero⁸, e ài dato a te la morte per dare a noi la vita, e se' schernito a la obbrobriosa morte de la croce, per rendere a noi l'onore el quale noi perdemmo per lo peccato de la disobediencia!⁹

Oimé, trovammo la morte per la rebellione che facemmo a' comandamenti di Dio, e ogni di cadiamo in questa medesima morte eternale, trapassando la dolce volontà di Dio. Venne l'Agnello

Adotto la lezione di Mo, dove il testo è scritto tutto dalla seconda mano del codice (Mob), che introduce (o copia da un apografo che ha introdotto) quei piccoli interventi redazionali che le sono propri, e che elimino in base al confronto con S³: a servire e (ad agg. Mo) osservare; perché (però che Mo: solita disambiguazione) è somma e eterna. Segnalo solo qui la svista prossimo vostro] pri(m)o uostro Mo. L'apparato, diacronico, segnala interventi redazionali e normalizzazioni di S³. La mano b di Mo, al solito, ha eliminato le forme senesi. Recupero da S³ le forme senesi con -ar- post-tonica rendere, offendare, e la forma analogica distendarà.

^a de la Marca: om. S³

^b S³ (mano b) agg. atto

immacolato [I Pt 9,14], isvenuto¹⁰ in su el legno de la santissima croce, arso al fuoco de la divina carità¹¹, e àcci renduta e restuita la grazia con l'obediencia^c sua. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo^d Gesù che noi seguitiamo questa via e regola de' veri e santi comandamenti, osservandoli infino a la morte, con la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che siamo più animati¹² ad osservargli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l'uomo libero da la servitudine del peccato!¹³

Or ristregniamo questi comandamenti in due, padre: cioè nell'amore e dilezione di Dio e del prossimo¹⁴; e questo amore el fondaremo in uno timore santo di reverenzia¹⁵, e eleggiaremo inanzi la morte che offendare a quella cosa che noi amiamo, non per timore di pena¹⁶, ma perché egli è degno d'essere amato, perché è somma e eterna bontà¹⁷. E quanto più amarete Dio, tanto più si distendarà l'amore vostro al prossimo vostro, sovenendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono i casi e il tempo che bisogna di servire al prossimo suo¹⁸. E così sarà adempita la volontà di Dio in voi^e, che non vuole altro che la nostra santificazione [I Tess 4,3]. Non dico più qui^f.

Racomandovi, quanto l'anima mia, due piati¹⁹ de' quali vi parlerà sere Francesco²⁰ portatore di questa lettera: l'uno si è del monasterio di Santa Marta, che sono perfettissime serve di Dio; l'altro si è di monna Tomma²¹, grande serva di Dio e a me carissima madre. So veramente che, se non fusse di ragione, nol dimandarebbero. Pregovi caramente che le^g spacciate el più tosto che potete, sì che non abbino longhezza di tempo. Non dico più.

Inamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figliuolo di Dio.

Benedicetemi el mio singulare figliuolo²² e tutti gli altri. Gesù dolce Gesù^h.

^c sancta *agg.* S³

^d dolce *agg.* S³

^e noi S³

^f *om.* S³

^g lo (=lo') S³

^h S³ *normalizza l'invocazione aggiungendo amore*

DATA della Lettera: "seconda metà del 1375" secondo Dupré Theseider, ma della prima metà del 1376, quando Pietro era in carica come Senatore (v. i riferimenti ai "piati") secondo la *Serie* cit. alla n. 1 di D.XXXVI - T.148. Il protocollo è quello antico (*A voi...*; *in Cristo Gesù...*; *servi di Dio*); l'invocazione finale non è quella stereotipa, che viene introdotta da S³.

NOTE

¹ Sul destinatario *cfr* la n. 1 di D.XXXVI - T.148.

² Dal contesto risulta evidente che qui "gentilezza" non significa "gentilezza di costumi e virtù", ma "nobiltà di lignaggio": *Del reggimento de' principi di Egidio Romano. Volgarizzamento trascritto nel MCCLVIII*, a c. di F. Corazzini, Firenze 1858, L. 2, pt. 3, cap. 16, p. 210 (il ms è di mano senese, v. Castellani, *Grammatica storica...*, I, p. 351, n. 192). Per l'uso nel sec. XIV *cfr*, per es., B¹⁰ Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del*

Trecento, a c. di A. Levasti, vol. 1, Firenze 1924, capp. 2 e 24, p. 42: "gentilezza del nascimento", e p. 224: "gentilezza di sangue".

³ La lezione di S³ [p(ro)pria e dolce] è errata: "prima e dolce Verità" è espressione usate molte volte nell'epistolario a indicare Gesù Cristo (spesso per introdurre citazioni evangeliche); nel *Dialogo* indica invece il divino interlocutore, il Padre.

⁴ Cfr n. 16 della Lettera D.V - T.204. Diversamente in T.294, dove lo Spirito Santo è "regola e datore de la regola".

⁵ "Legis dator" viene da *Ps* 83,8. Cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae*, I^a-II^{ae}, ed. Leonina, t. 7, Roma 1892, *qu.* 102, *art.* 4, *ad* 6: "ipse Christus est legis dator"; *Catena aurea, Exp. in Io.*, *cap.* 1, *l.* 24: "decima hora dominus audivit "Rabbi": magister enim legis non est nisi dator legis". Cfr poi *Dialogo*, *cap.* CLIV, p. 524, *rr.* 91-92: "Egli vi lassò questa regola e dottrina e prima la osservò in sé"; e v. anche, sui comandamenti, due luoghi tommasiani: *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, *qu.* 107, *art.* 2, *resp.*: "Praecepta veteris legis adimplevit Christus et opere, et doctrina"; *Super Epist. b. Pauli ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 6, *l.* 3: "Christus fuit sub lege, secundum illud *Gal.* IV,4: *factum sub lege*, quia scilicet legem observavit".

⁶ L'umiliazione legata alla Passione (cfr *Dial.* *cap.* CXXVIII, p. 387, *rr.* 2110-11; p. 388, *rr.* 2141-42: "il Verbo per l'obbedienza mia s'è umiliato a l'obbrobriosa morte della croce" [*Philipp.* 2,8]; T. 52, T.337, ecc.) è connessa a quanto detto prima in quanto è sulla croce che Cristo compì l'osservanza della Legge: Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 35, p. 263: "in della croce di Cristo tutti li comandamenti divini funno adempiuti per opera, et tutta la legge"; D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, *cap.* 40, p. 188 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 324): "Cristo in croce adempiè le quattordici opere della misericordia, ed in ciò dimostrò che compìè tutta la legge"; B^{to} Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea* cit., *cap.* 177, *Consacrazione di una chiesa*, vol. 3, p. 1605: "ambi i Testamenti... furono adempiuti per la croce di Cristo; onde morendo elli disse: "Compiuto è" [*Gv* 19,30]. Lo stesso versetto è citato dalla loro fonte, Tommaso: *Summa Theol.* III, ed. Leonina, t. 11, Roma 1903, *qu.* 47, *art.* 2, *ad* 1.: "... in morte Christi lex vetus consummata est, secundum illud quod ipse moriens dixit, *Ioan.* XIX, «consummatum est»; potest intelligi quod patiendo omnia veteris legis praecepta implevit"; *Super Epistolam ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 9, *lect.* 4: "passio Christi adimplevit legem. *Io.* XIX, 30: consummatum est".

⁷ L'opposizione all'umiltà di Gesù Cristo anche nel *Dialogo*, *cap.* CXXVIII, di seguito al testo citato nella n. 6, *rr.* 2142-44: "Egli à il capo spinato, e questo misero leva il capo contra me e contro il prossimo suo". Cfr D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, *cap.* 3, p. 24: "Ogni infermità spirituale... non viene se non per lo levare del capo, cioè per reputarsi", e la n. 21 di D.XXXXI - T.138. Su "stato" v. la seconda parte della n. 13 di D.XXXI - T.138.

⁸ Cfr *Phil* 2,7: "formam servi accipiens"; Th. Aquin., *Summa Theologiae*, III, Ed. cit., *qu.* 20, *art.* 2, *s. c.* 3: "Christus, secundum humanam naturam, est servus Dei patris". Per la liberazione dell'uomo v. D.XVII - T.28: "l'Agnello immacolato, per rendere la libertà all'uomo, e farlo libero, dé sé medesimo alla obrobriosa morte della santissima croce"; Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., *cap.* 4 (riassunto del *Cur Deus homo?* di s. Anselmo), p. 16 (ed. Centi, p. 44): "Cristo, sostenendo morte indebita, liberò l'uomo da morte debita". D.Th. cita Ps. August., *Medit.* XV, *PL* 40, 911: "Ut liberares servum, tradidisti Filium. Deus factus est homo, ut perditus homo de potestare daemonum erueretur".

⁹ Cfr *Leggenda Aurea* cit., *cap.* 1, *L'Avvento*, vol. 1, p. 11: "mercatante celestiale, venne a torre da noi vergogna e dare onore, sostenere morte e dare vita". Sulla morte salvifica di Cristo v. la n. 33 della Lettera D.XVII - T.28 (testi latini), D.XIII - T. 14 e n. 2; D.XXXVI - T.148, allo stesso Pietro, &c., e inoltre: Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istit. Stor. Domenicano, 1999, 7, p. 83: "quella morte fue vita a tutti e tutti ne diventiamo salvi"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. della Riva, Firenze 1982, L. 2, *cap.* 29, p. 182: "...vita ristituendoci con sua morte". Tra i commenti alla *Commedia* cito soltanto *L'Ottimo Commento*, a c. di A. Torri, Pisa 1829, *Par.* XII (il canto di s. Domenico), *ad* v. 40 ss.: "...sofferire morte per nostra vita". Cfr poi sull'onore T.223: "O fuoco dolce d'amore (...) tu punisci el peccato sopra di te, sostenendo morte e passione, satollandoti d'obrobrii e di vergogna e vituperio, per renderci l'onore el quale perdemmo per lo peccato commesso; e con questo ài placato l'ira del Padre tuo."; D.XVII - T.28; T.311: "acci fatto onore tollendoci la vergogna -nella quale cademmo per lo peccato di Adam- nel sangue del suo Figliuolo". La fonte è in Tommaso, *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 26, *lect.* 7: "Homo autem per peccatum (...) proprium honorem amisit, quia homo «cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus», *Ps.* XLVIII, 13. Et ideo Christus redemptor mortem et opprobria... sustinuit...". Sul peccato di disobbedienza di Adamo v. la n. 7 di D.XVII - T.28.

¹⁰ Cfr "agnello svenato in croce": D.XXI - T.70, e n. 15.

¹¹ Cfr n. 3 di D.XXXVII - T.136 (testi latini), e D.XXXVIII-T.143, n. 10.

¹² Sulla "memoria del sangue" che anima alla battaglia spirituale cfr n. 23 di D.XXXVIII - T.143.

¹³ Cfr "servitudine del peccato mortale": D.XVII - T.28 e n. 59 (fonti volgari); per le fonti latine sulla servitù al diavolo e al peccato cfr n.27 di D.X - T.24, e sulla *servitus peccati* cfr anche Th. Aquin., *Summa Theologiae IIa-IIae*, Editio Leonina, t. 10, Roma 18990, q. 183, a. 4, resp..

¹⁴ Cfr Mt 22, 37-39; Mc 12, 29-31.

¹⁵ *Dialogo*, cap. LVIII, p. 149, rr. 17-21: "Fulle tolto per l'amore la imperfezione del timore della pena, e rimase la perfezione del timore santo, cioè temere solo di non offendere, non per danno proprio ma per non offendere me"; cap. 148, p. 495, rr. 1647-48: "timore santo e di debita reverenzia". Da At 19,17: "magnificavano il nome di Iesù Cristo con uno santo timore di reverenzia", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, Bologna 1886, vol. IX, ad l. Cfr Th. Aquin., *Super Psalmo 18*, n. 6: "quidam est timor sanctus qui causatur ab amore sancto... Sanctus amor est quo amatur Deus". Sul timore di riverenza Id., *Summa Theologiae*, III^a, ed. Leonina, t. 12, Roma 1906, q. 80, a. 10, ad 3: "timor reverentiae ad Deum dicitur timor filialis"; Id., *Super Psalmo 21 (Opera omnia*, t. 14), Parma 1863, n° 19: "timore reverentiae qui est cum dilectione". Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Bologna 2006, V, pp. 100-101, distingue invece il timore filiale ("de' sancti e de' perfecti") da quello reverenziale che è escatologico: "si dà in vita eterna", e cita Ps 18,10: "Il timore sancto di Dio permane nel seculo de' secoli".

¹⁶ Th. Aquin., *De decem praeceptis*, ed. crit. a c. di J. P. Torrell in Id., *Recherches thomasiennes. Études revues et augmentées* (Bibliothèque Thomiste, 52), J. Vrin, Paris, 2000, pp. 65-117, prol.: "Si enim aliquis a peccato abstinet solum timore poenae, non meretur ex hoc, sed adhuc est servus".

¹⁷ Dio "per la sua infinita bontà è degno d'essere amato": D.XXXII - T.133 e n. 15.

¹⁸ È implicito il riferimento alle opere di misericordia corporale e spirituale, su cui v. i capp. 37-39 e 40 dello *Specchio di croce* cit.

¹⁹ *Piato*, lite davanti a magistrato.

²⁰ *Ser(e)* è titolo di notaio: Caterina invia quindi una persona particolarmente qualificata. Si tratta probabilmente, come ipotizzava il Burlamacchi, di "ser Franciscus Landi de Senis"; di lui e del rettore dell'Ospedale di S. Maria della Scala il Caffarini scriveva che erano "habentes magnam reverentiam ad ipsam (Caterina), cum essent homines valde experti in via Dei" (erano stati discepoli di Guglielmo Anglico); e che "devoti et in Domino filii virginis extiterunt et a virgine utriusque hominis gratias (cioè spirituali e corporali) susceperunt": Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixo...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane, 1974, P. II, *Tract.* V, 4, pp. 69-70 e P. III, *Tract.* VI, 9, p. 392.

²¹ Alle monache di S. Marta è indirizzata la Lettera D:I - T.30; una "monna Tomma" è ricordata con frate Ramondo e frate Tomaso e Lisa fra le persone che la accompagnarono alla Rocca dei Salimbeni (Lettera T.118).

²² Quasi sicuramente Neri Pagliaresi, che altre volte è nominato nelle lettere al senatore (D. Th.).